

GARIBALDI E IL VINO

Come risulta da numerose testimonianze dell'epoca e da varie biografie, Garibaldi nel consumo del cibo fu assai sobrio e lo fu ancor più nel bere, tanto che i suoi rapporti col vino, anche secondo Giuseppe Guerzoni che per molti anni fu suo segretario, furono così sporadici da poterlo considerare quasi un astemio. La sua preferenza andava all'acqua che gustava e assaporava allo stesso modo che un intenditore sorseggia il vino. Non è possibile oggi analizzare i motivi per i quali l'Eroe dei due mondi non fu un bevitore a differenza di tanti altri uomini illustri della nostra storia, ma probabilmente la sua vita avventurosa, dinamica, la sua permanenza in Sud America costituirono, tra l'altro, le cause che non gli permisero pause nelle quali abbandonarsi e affezionarsi al vino.

Tuttavia nell'aneddotica garibaldina si ritrova qualche episodio che ci svela un suo rapporto anche se indiretto con il vino.

Il più noto è quello che vede il nome di Garibaldi legato al vino Marsala, uno dei più famosi vini liquorosi, che tutti nella nostra vita almeno una volta abbiamo assaporato. Una qualità superiore di questo vino, a concia tradizionale, dolce, porta ancora oggi sulla etichetta il volto dell'Eroe e la dicitura G.D. - Garibaldi Dolce.

La congiunzione ha qualcosa di avvincente e singolare. Il giorno 11 maggio 1860 alle ore 14 i Mille sbarcarono a Marsala, possiamo dire indisturbati poiché le navi borboniche presenti non spararono un colpo sui nuovi venuti. La spiegazione sta nel fatto che nel porto di Marsala vi erano in quel giorno due navi della flotta inglese intervenute a proteggere i magazzini britannici esistenti nella città e un carico di vino del posto pronto a partire per l'Inghilterra. Le trattative intercorse tra il vice-console britannico e il comandante borbonico, trattative alla quali non fu indifferente Vincenzo Florio, evitarono il cannoneggiamento e permisero a Garibaldi uno sbarco tranquillo.

Una volta attestatosi il Generale provvide alla prime necessità ordinando a un caffè della città vettovaglie e alcune bottiglie di vino, che guarda caso erano di vino Marsala. Fu questo il primo incontro di Garibaldi col Marsala ed è probabile che in quella occasione lo abbia anche assaporato.

Successivamente, nel luglio del 1862 Garibaldi tornò a Marsala accolto con entusiasmo e festeggiamenti e in quella occasione gli fu offerto il vino che poi in suo onore ricevette la denominazione di Marsala G.D. Una curiosa lapide situata nello stabilimento Florio così riporta: "Il generale Giuseppe Garibaldi onorando di sua visita lo Stabilimento Florio nel 19 luglio 1862 prendendo qui momenta-

neamente riposo assaggiando i vini allora in preparazione in questo stabilimento diede la sua preferenza ad una qualità che da quell'epoca porta il glorioso nome dell'Eroe".

D'altronde se vi è un Cognac Napoleon è doveroso e giusto che vi sia un Vino Garibaldi.

Non si può negare che benché l'Eroe dei due mondi fosse pressoché astemio, in quella occasione il vino gli portò fortuna.

Altri momenti in cui Garibaldi venne in contatto con il vino e la vite furono durante la seconda guerra d'indipendenza.

Come generale dei Cacciatori delle Alpi, reparto facente parte dell'esercito piemontese, una volta si trovò per esigenze logistiche a Biella, ospite del vescovo, con il quale strinse un rapporto di simpatia. Il vescovo confidò a Garibaldi le sue preoccupazioni per il diffondersi dell'oidio, una malattia di origine americana che stava colpendo le viti del territorio biellese. Garibaldi, memore che i contadini argentini avevano sconfitto tale malattia con l'uso dello zolfo, suggerì all'amico vescovo di fare altrettanto nelle sue tenute e di diffonderne l'uso. Il successo dell'iniziativa fu strepitoso e non è escluso che il prelado abbia ricordato nelle sue preghiere proprio lui, l'anticlericale Giuseppe Garibaldi.

Pochi giorni dopo, nel prosieguo della sua campagna militare, il Generale si trovò a passare per Romagnano al di là del fiume Sesia. Qui fu accolto con entusiasmo dalla popolazione e i notabili del luogo, per brindare, gli offrirono un bicchiere di buon vino del posto che Garibaldi soddisfatto consacrò "vino del Risorgimento".

Altre notizie in merito non si hanno, ma possiamo tranquillamente ritenere che l'Eroe dei due mondi non possa essersi sottratto al brindisi di evviva e di riconoscenza da parte delle personalità dei numerosi paesi e cittadine da lui attraversati durante le sue imprese in Italia.

Nel suo ritiro a Caprera, dove visse in dignitosa modestia, Garibaldi come sappiamo continuò a ricevere attestati di fede e riconoscenza e tra questi regali e doni anche in natura. Da Modena una volta gli arrivò un prelibato zampone accompagnato da numerose bottiglie di Lambrusco.

Negli ultimi anni della sua vita Garibaldi soffrì di artrite che gli procurava invalidità e dolori. Erano quelli tempi in cui il vino veniva usato in medicina come corroborante e antinfettivo. Chissà se Garibaldi per alleviare le sue sofferenze lo abbia dovuto usare in tal senso.

ALBERTO ARCIONI

See International Summary page 86